

GIULIETTA E ROMEO

TRAGEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO  
DI VICENZA

L'ESTATE MDCCCXXVIII.



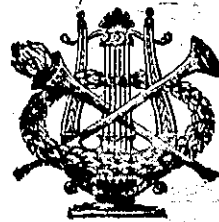
VICENZA  
TIPOGRAFIA PARISE E COMPAGNO  
NDIT.

## AVVERTIMENTO

*S* egli è vero, come dice un illustre Scrittore polemico de' nostri giorni, che buon' opera farebbe il poeta il quale riponesse in Teatro i più begli argomenti di già trattati, ma per le vicende dell' arte musicale e per qualsiasi altra cagione andati in disuso, l'Autore del presente Melodramma non avrà taccia di temerario per aver commesso un' altra volta alla musica il commovente soggetto di Giulietta e Romeo. Difficile non di meno, e pericolosa, più che non parve dapprima, sembrogli poscia l'impresa, non già per siguardo all' antico libretto, ma per le rimembranze in molti ancor vive della musica di cui fu vestito in altro secolo. Era d' uopo per tanto variare più che fosse possibile l' orditura e le situazioni del Dramma; e nella catastrofe, che sensibilmente non poteasi cambiare, discostarsi almeno da qualunque concetto che assomigliasse agli antichi, affinchè nessun confronto potesse farsi tra la vecchia e la nuova musi-

*ca, e lo Scrittore di questa non fosse esposto ad un cimento per cui certamente avrebbe mostrato onesta ripugnanza.*

*Questa cosa ha voluto il Poeta avvertire per render giusta testimonianza alla modestia del Maestro. In quanto al proprio lavoro, inutile ei reputa qualunque osservazione, imperocchè dee portarne giudizio il Pubblico solo, del quale è inappellabile la sentenza.*



## PERSONAGGI



CAPELLIO, Principale fra i Capelletti, e Padre di  
Sig. Gian Giuseppe Giordani A. F. di Bologna

GIULIETTA, Amante di  
Signora Serafina Rubini

ROMEO, Capo dei Montecchi  
Signora Teresa Belloc

ADELE, madre di Giulietta  
Signora Angiola Bussi

TEBALDO, Partigiano dei Capelletti, destinato sposo  
a Giulietta  
Sig. Pietro Ansiglionè

LORENZO, medico e familiare di Capellio  
Sig. Pietro Gianni

CONI e COLPARSE

Capelletti - Montecchi - Damigelle - Soldati - Armigeri

L'Azione è in Verona: l'epoca è del XII. Secolo.

I versi postillati si omettono per brevità.

## ATTO PRIMO

### SCENA I.

Vestibolo interno nel Palazzo di Capellio  
che mette ad una Sala terrena.

*Si vanno radunando a poco, a poco i Partigiani di Capellio.*

### Coro

Parte I.

Parte II.

Aggiorna appena... ed eccoci Che fia! frequenti e celeri  
Sorti anzi l'alba e nati. Giunsero a noi gl'inviti.

Tutti Già cavalieri e militi  
Ingombran la Città.  
Alta cagion sollecito  
Così Capellio rende;  
Forse improvviso turbine  
Sul capo ai Guelfi or pende:  
Forse i Montecchi insorgono  
A nuova nimistà!  
Peran gli audaci, ah! perano  
Quei Ghibellin feroci!  
Pria che le porte s'aprano  
All'orde loro atroci,  
Sui Capelletti indomiti  
Verona crollerà. (*vanno incontro*

*ad altri che tratto tratto si uniscono a loro*)

## SCENA II.

*Capellio, Adele, Tebaldo e Lorenzo.*

**Cap.** **T**aci; il mio cenno è dato; (*ad Ad.*)  
Nè opporti puoi, nè il dei.  
Riedi a Giulietta, e a lei  
Esponi il mio voler.

**Teb.** Resta... (*ad Ad.*) (*a Cap.*) Sai il Ciel se grato  
Questo imeneo mi sia;  
Ma s' Ella a forza è mia,  
Tormento è il mio piacer.

**Cap.** Che dici? a forza! (*ad Ad.*)  
**Ad.** Ah! il temo.

**Teb.** Cielo! un rivale avrèi?

**Cap.** Puoi tu pensarlo!

**Lor.** ( *Io tremo.* )

**Cap.** Sgombra i suoi dubbi, e i miei.

**Ad.** Dubbi! ah! signor....

**Lor.** (*avanzandosi*) Cessate:

Me favellar lasciate.

Mesta ed ognor languente

D'ignota febbre ardente,

All' Imeneo prescritto

Essa ripugna a dritto;

Spenta io la veggio in breve

Se duri in tuo pensier.

**Cap.** Ella ubbidir mi deve,  
O l'ira mia temer.

Ma d'oblio per or si sparga  
Il domestico scompiglio.  
V' offro, o Guelfi, nel periglio  
Nuovo amico, e condottier.

**Teb.** Sì, per voi costante e saldo  
Difensor sarà Tebaldo;  
Correrà la vostra sorte,  
O sia duce, o sia guerrier.

**a 2.** Fra noi fede insino a morte  
Promettian di mantener.  
*Tutti fuori di Lor. e Ade.*

Finchè stilla di sangue ne resta,  
Finchè un brando impugnare potremo,  
Nella sorte seconda o funesta  
Indivisi, concordi saremo....  
Sicurtade è la man di Giulietta  
Di costante ed eterna amistà.  
*Lor. e Ad. ( a parte ).*

Ah! più speme a mutare non resta  
Il destin, la sciagura ch'io temo.  
Si fatale alleanza funesta  
De' disastri, de' mali è l'estremo,  
E perenne alla mesta Giulietta  
Di sventure sorgente sarà.

**Cap.** O di Capellio generosi amici,  
Congiunti, difensori, è grave ed alta  
La cagion che vi aduna oggi a consesso.  
Prende Ezzelino istesso  
All'ire nostre parte, e de' Montecchi  
Sostenitor si svela. Incontro a noi  
Oste possente invia; Duce ne viene

Dei miei nemici il più aborrito, e reo...  
Il più fiero....

*Teb.* Chi mai?

*Cap.* Romeo.

*Tutti* Romeo!

*Cap.* Sì, quel Romeo, quel crudo  
Del mio figlio uccisor! egli.... fra voi  
Chi sia che il creda?... egli di pace ardisce  
Patti offerir, e ambasciator mandarne  
A consigliarla a noi.

*Teb.* Pace! Signor!...

*Cap.* Giammai.

*Lor.* Né udire il vuoi?

Utili forse e onesti

Saranno i patti. A così lunghe gare

Giova dar fine omai:

Corse gonfio di sangue Adige assai.

*Cap.* Fu vendicato; il mio soltanto è inulto;  
Chi lo versò respira — E mai fortuna  
Non l'offerse a miei sguardi... ignoto a tutti,  
Poiché fanciul partia, visse Romeo  
Per tutta Italia, ed in Verona istessa  
Più volte ignoto penetrare ardìo.

*Teb.* Rintracciarlo, Signor, saprò ben io....

*Cap.* Ma l'orator s'appressa.... A lui l'ingresso  
(suono di trombe)

Vieta non volli, e delle genti il dritto  
Seco serbar mi piacque - Or voi, Compagni,  
Liberi a me parlate:

Pace coi Ghibellini, o guerra amate?

*Coro* Con essi pace? e quale?

Chi sia che in lor s'affidi?

*Parte* L'offerir più volte, e infidi  
*del coro* L'infranser poscia.

*Teb.* È ver.

*Coro* All'altre paci uguale  
Questa pur fora.

*Cap. Teb.* È certo.

*Coro* Qualunque patto offerto  
Si sprezzai.

*Cap. Teb.* È mio pensier.

*Tutti* Guerra si elegga, e a questo  
Solo consiglio onesto  
Applande il Mondo intier.

### SCENA III.

*Romeo con seguito, e detti.*

*Lor.* (Ciel! che vedo? Romeo!)

*Rom.* (da lontano) (Seconda amore  
Il mio coraggio.)

*Teb.* De' Montecchi i sensi,  
Poiché non nega di Verona il Duce  
Dal tuo labbro ascoltarli, espor qui puoi.

*Rom.* Pace e amistà propongo, o Guelfi, a voi.  
Cinti dall'armi di Ezzelin possente,  
In più conflitti vinti, ancor vi lice  
La Patria far felice,  
Avventurato ognun....

*Cap.* Fu mille volte  
Pace fermata, e mille volte infranta.

*Rom.* La renda Imene involata e santa.  
Sia di Romeo consorte  
Giulietta tua.

*Cap.* Barriera eterna è posta  
Fra noi di sangue, e non sarà mai tolta,  
Giammai, lo giuro.

*Lor.* ( Ah! lo prevedi. )

*Rom.* Ascolta.

Se Romeo t'uccise un figlio,  
In battaglia a lui diè morte;  
Incolpar ne dei la sorte;  
Ei ne pianse, e piange ancor.  
Deh! ti placa, e un altro figlio  
Troverai nel mio Signor.

*Cap.* Altro figlio! io lo trovai.

*Rom.* Come? e qual?

*Teb.* Son io.

*Rom.* Che sento?

*Lor.* ( Ei si scopre. )

*Rom.* E tu sarai?...

*Teb.* Oggi al colmo del contento.

*Rom.* Molto ancor del giorno avanza;

Tua Giulietta ancor non è.

*Lor.* ( Imprudente. )

*Cap.* Qual baldanza?

*Teb.* Chi potria rapirla a me?

*Rom.* Ogni alma gentile = che vide un istante

Si vago semblante = si pura beltà....

Ogni alma gentile = rival ti sarà.

*Cap.* Or basta: sollecito = al Duce t'affretta.

*Rom.* E deggio rispondere?

*Cap.* Ch'io bramo vendetta.

*Coro* Che pace abborriamo = che guerra vogliamo,  
Che invano ci offrisci = concordia, e amistà.

*Rom.* Pensate.

*Coro* Ci udisti.

*Tutti* Affrettati.... va.

*Rom.* La guerra bramata = insani, fia presta.

Atroce, funesta = tremenda sarà.

Verona prostrata = nel sangue, nel pianto,

Voi, crudi, soltanto = odiare dovrà.

Pensate,

*Tutti* Ci udisti: affrettati.... va!...

( partono. )

#### SCENA IV.

*Romco che ritorna, e Lorenzo.*

*Rom.* „ **L**orenzo!...

*Lor.* „ Incauto! a tuoi nemici in preda

„ Così ne vieni?

*Rom.* „ Alcun non v'ha fra tanti

„ Che me conosca, il sai,

„ Che fa Giulietta?

*Lor.* „ Ella.... è infelice assai.

„ Da quell'infesta notte

„ Che i vostri giuri accolse, afflitta ed egra

„ Ella fu sempre, né più mai sorriso

„ Brillar vid'io sul giovanil semblante,

„ Oh! quante volte, oh quante

„ Me dolente accusai, che fui di questo

„ Fatale amore consiglier funesto!

- Rom. „ E tu sarai pur anche  
 „ Del nostro scampo autor... Io di Verona  
 „ Non partirò sì tosto... Al campo rechi  
 „ Un mio scudier la sfida....  
 Lor. „ Che intendo!.. e vuoi?  
 Rom. „ Tutto tentar.  
 „ Far mia Giulietta... Per la via segreta...  
 „ Che alle sue stanze guida, e che m'apristi...  
 Lor. „ Taci... io ten priego...  
 „ La tua vita, e la mia curi sì poco?...  
 „ In più riposto loco  
 „ Meco ritratti... ivi rimedio alcuno  
 „ Noi tenteremo a così ria sventura.  
 Rom. „ Ch'io la rivegga, altro il mio cor non cura.  
 ( *partono.* )

## SCENA V.

Gabinetto

che mette agli appartamenti di Giulietta.

*Lorenzo, indi Giulietta, per ultimo Romeo.*

- Lor. **P**ropizia è l'ora... A non sperato bene  
 Si prepari quell'alma... Andiam... che vedo?  
 Ella stessa, già sorta, a me s'avanza.  
 Giulietta.... ( *Giulietta esce vestita neglettamente.* )  
 Giu. Oh! mio Lorenzo. ( *si getta nelle sue braccia.* )

- Lor. Or via: costanza,  
 Giu. Io l'ho perduta... a poco a poco io manco.  
 ( *siede.* )  
 Lentamente mi stuggo... Ah! se un istante  
 Rivedessi Romeo.... Romeo potria  
 La fuggente arrestar anima mia,  
 Lor. Fa cor, Giulietta... egli è in Verona...  
 Giu. Oh cielo!  
 Nè a me lo guidi?...  
 Lor. All'improvvisa gioja  
 Reggerai tu?  
 Giu. Più che all'affanno...  
 Lor. Or dunque  
 Il cor prepara a rivederlo adesso. ( *apre un uscio segreto, e viene Romeo.* )  
 Rom. Mia Giulietta!... ( *da lontano.* )  
 Giu. ( *correndo a lui* ) Ah!... Romeo!...  
 Lor. Parla somnesso.  
 ( *Lorenzo parte.* )

## SCENA VI.

*Romeo, e Giulietta.*

- Giu. **S**ei pur tu che ancor rivedo?  
 Tu mio bene!... Ah! sì tu sei.  
 Io lo credo a sensi miei,  
 Tutti tutti assorti in te.  
 Rom. Sì, mia vita, alfine io riedo,  
 Teco io sono e al sen ti premo...  
 Più divisi non saremo,  
 Non sarai più tolta a me.



*Giu.* Di.... sei mio? tu m'amerai?

*Rom.* T'amerò d'amor costante.

a 2

Sempre fido a te sarò.  
fida

Ciel pietoso io ti ringrazio,  
Paghi sono i voti miei,  
Il mio bene che perdei  
Al mio seno io stringo ancor.

*Giu.* Ma quei perfidi?...

*Rom.* Non temo.

*Giu.* Ma i nemici?...

*Rom.* Io non pavento.

a 2 Deh! mio ben, ti calma, e frena,  
Non cangiam sì bel momento,  
Di piacere e di contento,  
In tormento ed in martir.

Mio caro abbracciami = cessar le pene,  
Mia cara

Mai più mio bene = ti lascerò,  
Vederti, e stringerti = a questo petto,  
Maggior diletto = per me non v'è.

### SCENA VII.

*Lorenzo, e detti.*

*Lor.* **R**omeo, Romeo... ti cela... a queste stanze  
Volge Capellio il piè...

*Giu.* Fuggi... ti salva...  
Non esitar...

*Rom.* Odimi in pria....

*Lor.* Deh!.. parti;

Tutto io dirò... per te vegliar vogl'io...  
*Rom.* Oh! crudo inciampo!... Addio mia vita.  
*Giu.* Addio.

( *Romeo parte.* )

### SCENA VIII.

*Capellio, Giulietta, e Lorenzo.*

*Cap.* **E**sci Lorenzo. ( *Lorenzo parte.* )  
*Giu.* Ardir, mio cor.

*Cap.* T'appressa.  
Ond'è che tremi al Genitore accanto?

*Giu.* Io... no non tremo... (non tradirmi o pianto).

*Cap.* Odi le tue ripulse  
Al proposto imeneo, più che con ira  
Con duolo intesi... Arcana fonte, o figlia,  
Esse aver denno...

*Giu.* Ah! nol pensar.

*Cap.* D'intorno,  
Voce si sparge che t'accenda...

*Giu.* ( Oh cielo! )

*Cap.* Segreto amor per un Montecchio.

*Giu.* ( Io gelo. )

*Cap.* L'obbrobriosa voce  
Avvalora Romeo... pegno di pace  
Tua destra ei chiede...

*Giu.* E rispondesti.

- Cap.* Guerra,  
Guerra mortal... Tu smentirai la fama  
La man porgendò oggi... a Tebaldo.
- Giu.* Ah! m'odi...  
Questi abhorriti nodi  
Mi foran morte.
- Cap.* Ami tu dunque? parla...  
Pur che Montecchio, e Ghibellin non sia  
L'amato oggetto;... a te consorte ei fia.  
Parla i timori acqueta  
Che mi destasti in petto;  
La fiamma tua segreta  
Palesa al Genitor.
- Giu.* Ah padre mio!
- Cap.* Prometto  
Farti contenta allor.
- Giu.* Sì... poichè dirlo è forza...  
Amo... mi struggo invano...  
A questo amor mi sforza  
Rio di destin tenor...
- Cap.* Siegui: chi t'arde?
- Giu.* È arcano  
Che fia sepolto ognor.
- Cap.* Dunque un Montecchio è desso.
- Giu.* Ah! no.
- Cap.* Romeo...
- Giu.* Ti basti.
- Cap.* Empia!
- Giu.* Oh! d'affanno eccesso!
- Cap.* Tu l'onor mio macchiasti....
- Giu.* Giammai, giammai...

- Cap.* Tu dei  
Sgombrare i dubbi miei.  
Olà!... Tebaldo.
- Giu.* Ah! senti,  
Calmati...
- Cap.* Invano il tenti.
- a 2
- Cap.* Tu dei seguirlo all'ara,  
O di mia man perir.
- Giu.* Questa sentenza amara  
Peggior è del morir.
- SCENA IX.
- Tebaldo, e detti.*
- Teb.* **P**ien della dolce speme (a *Giu.*)  
Che il padre tuo mi diede,  
Vengo a giurarti fede,  
Ad implorare amor. (silenzio.)
- (a *Cap.*) Tace... sospira... e geme!
- Cap.* È innato in lei timor.
- a 3
- Teb.* Cara! deh! fa che splendere (a *Giu.*)  
Vegga in quegli occhi un riso:  
Rendi compito il giubilo  
Ondè compreso ho il cor.  
(Più bella a me la fanno (da sè.)  
Quel pianto, e quel pallor.)
- Giu.* Rara dai di più teneri (a *Teb.*)  
Ebbi letizia in viso...

- Diemmi natura un'anima  
Temprata di dolor.  
( Non ha destin tiranno ( *de sè.* )  
Strazio per me maggior. )
- Cap. Ella finor... ricordati... ( *a Teb.* )  
Pianse il fratello ucciso...  
Tutte non son le lagrime  
Inaridite ancor.  
( Cela il tuo folle affanno ( *a Giu.* )  
O temi il mio furor. )
- Cap. Va, disponi, e lieta riedi  
Delle nozze al sacro rito.
- Teb. Tosto, ah! tosto sia compito,
- Cap. Oggi il fia.
- Giu. Quest'oggi?... ah! no.
- Cap. Che mai dici?
- Giu. Un dì concedi...  
Un sol di...
- Cap. Ubbidisci... il vo'.  
a 5
- Giu. Ah! se trovo in ogni core  
Sol rigore e crudeltà,  
Prevenite il mio dolore,  
Mi svenate per pietà.
- Cap. Se il pregar del genitore  
Sul tuo cor poter non ha,  
Il mio sdegno, il mio furore  
Al dover ti sforzerà.
- Teb. Veggo appien che un altro amore  
A me barbara ti fa...  
Ma incolpar questo mio core  
Non dovrai di crudeltà. ( *Giu. parte.* )

Capellio, Tebaldo, indi Adele.

- Cap. O la! ( *dopo alcuni momenti di silenzio.* )
- Teb. Che tenti?
- Cap. La famiglia nostra  
Tosto si aduni, ed invitati al rito  
Vengan gli amici Di Tebaldo sposa  
Fia che lasci Giulietta il Sol cadente.
- Ad. Oh gioja! alfin consente  
Ella a tuoi voti?
- Teb. ( *a Cap.* ) E credi ancor....
- Cap. T'accheta...  
In mio pensier son fermo — A lei tu vanne,  
( *ad Adele.* )  
E men pietosa ti riveda alfine  
Quell'ostinata al suo dolore insano.  
Seguimi. ( *a Teb.* )
- Teb. Ah! pensa...
- Cap. Ogni pensiero è vano.  
( *partono.* )

## SCENA XI.

Atrio interno del Palazzo di Capello, di fianco gradinate che mettono a gallerie praticabili.

Notte.

*Entrano da varie parti i Capelletti invitati alla festa.*

Coro.

**L**ieta notte, avventurosa  
 „ A rei giorni ancor succede.  
 „ Taccion l'ire e l'armi han posa  
 „ Dove accende Imen le tede:  
 „ Dove un riso Amor discioglie,  
 „ Ivi è giubilo e piacer.  
 Festeggiam con danze e canti  
 Questo illustre e fausto imene:  
 Il gioir di pochi istanti  
 Sia compenso a molte pene,  
 Né ci segua in queste soglie  
 Alcun torbido pensier.  
 „ Dove un riso Amor discioglie  
 „ Ivi è giubilo e piacer. (*salgono le  
 scalinate, e si perdono nelle gallerie.*)

## SCENA XII.

*Romeo in abito Guelfo, e Lorenzo.*

**Lor.** Deb! per pietà t'arresta;  
 Non t'innoltrar di più... mal ti nasconde  
 Questa de' Guelfi assisa.

**Rom.** Al mio periglio  
 Pensar poss'io quando un rival si accinge  
 A rapirmi il mio ben?... Ma, ciò non fia,  
 Non fia per certo, il giuro.

**Lor.** Ah! Iasso! è tolta  
 Forse ogni speme.

**Rom.** Una men resta... Ascolta.  
 Segretamente, e in Guelfe spoglie avvolti,  
 Col favor della tregua entro Verona  
 Mille si stanno Ghibellini armati.

**Lor.** Cielo!

**Rom.** Non aspettati,  
 Piomberan sui nemici, ed interrotte  
 Fian le nozze così.

**Lor.** „ Funesta notte!

„ E me di sangue e strage  
 „ Complice fai? Me traditor di questa  
 „ Famiglia rendi?

**Rom.** „ Ebben mi svela, e salva  
 „ Il mio rival così... Compia il mio sangue  
 „ Il suo trionfo.

**Lor.** Ah! che mai dici? ah! cambia  
 Cambia consiglio... Ad impedir tai nozze  
 Bastiam Giulietta ed io... t'affida a entrambi?

*Canto di dentro.*

**Rom.** Odi... e sostieni che consiglio io cambi.

**Coro** Vieni e reprimi i palpiti;  
 Segui d'Amor l'invito.

**Rom.** Lorenzo!... io fremo.

**Lor.** Ah! calmati.

**Rom.** Questo è il segnal del rito.

**Lor.** Canto festivo è solo.

Rom.

Inno d'Imene egli è.

*Segue il Coro.*Perchè rivolti al suolo  
Tieni i bei rai, perchè?

Mira il leggiadro giovane

A vagheggiarti intento.

Dolce d'amore accento

Parla il suo sguardo a te.

Rom.

Nume d'amor difendila

Fa che mi serbi fè.

Lor.

Ella saprà resistere....

Vieni t'affida a me. (*odesi**gran tumulto di dentro, e squillo di trombe.*)

Lor.

Qual tumulto!

Rom.

Ah! gioja estrema!

Voci

I Montecchi! (*di dentro.*)

Rom.

È salva.

Voci

All'armi!

Lor.

Fuggi...va...

Rom.

Tebaldo, trema;

Io già corro a vendicarmi.

Rom.

Quella tromba è suon ferale,

Lor.

Suon di morte al mio rivale.

e

D'Imeneo le odiate tede

Coro

Il suo sangue estinguerà.

Taci...taci, d'ogni lato

Gente accorre... ognuno è armato...

Oh! qual scena il cor prevede

Di furore e crudeltà!

Coro

Ah! chi d'armi a noi provvede!

Chi soccorso, o ciel, ne dà! (*Romeo**si allontana velocemente. Lorenzo lo segue.*)

## SCENA XIII.

*Il luogo rimane sgombro; a poco a poco il tumulto si allontana. Giulietta sola scende dalla galleria.*

Giu.

**T**ace il fragor... silenzio

Regna fra queste porte...

Grazie ti rendo, o sorte;

Libera io sono ancor.

Ma de' congiunti il sangue

Per me versato or viene...

Forse trafitto, esangue,

Giace l'amato bene...

Forse... Oh! qual gel!.. qual foco

Scorrer mi sento in cor!

Ah! per Romeo v'invoco,

Cielo, Destino, Amor.

## SCENA XIV.

*Romeo, e Giulietta.*

Rom.

**G**iulietta!

Giu.

Ahime!.. chi vedo?

Rom.

Il tuo Romeo... t'acqueta.

Giu.

Ahi lassa!.. e ardisci?..

Rom.

Io riedo

A farti salva e lieta.

Seguimi...

*Giu.* Ah!.. dove?.. ah! come?  
 Te perderesti, e me.  
*Rom.* Io te lo chiedo in nome  
 Della giurata fé.  
*Coro* Morte ai Montecchi... (*didentro.*)  
*Giu.* Ah! lasciami;  
 Gente ver noi s'avvia.  
*Rom.* Io l'aprirò fra i barbari  
 Con questo acciar la via. (*per tra-*  
*scinarla seco.*)

## SCENA XV.

*Tebaldo e Capellio con Armigeri da un lato,  
 dall'altro Lorenzo, e Adele.*

*Cap.* Ferma.  
*Teb.* Che miro!  
*Cap.* Il perfido  
 Nemico Ambasciator!  
 (*Cielo!.. è perduto il misero.*)  
*Rom.* Oh! rabbia!  
*Giu.* Oh! mio terror!  
*Cap.* Armato in queste soglie!  
*Teb.* Sotto mentite spoglie!  
*Cap.* Quale novella insidia,  
 Empio, tentavi ordir?  
*Teb.* Ma della tua perfidia  
 Noi ti saprem punir.  
 Soldati, olà...  
*Giu.* (*frapponendosi*) Fermate:  
 Padre... Signor... pietate...

*Cap.* Scostati...  
 E qual pensiero  
 Prendi d'un menzognero?  
 Giulietta?  
*Ad.* Non rispondi?  
*a 5* Tu tremi?.. ti confondi?  
*Teb.* Fellon!.. chi sei?... (*a Rom.*)  
*Rom.* Son tale...  
*Giu.* Ah! no, non ti scoprir.  
*Rom.* Io sono a te rivale.  
*Lor.* (*Incauto!*)  
*Giu.* Oh rjo martir!  
*Tutti.* *Teb. Cap. Ade.*  
 Rivale! che intendo!  
*Giu.* O madre, m'aita.  
*Lor.* Oh! istante tremendo!  
*Rom.* Ahimè! l'ho tradita.  
*Teb., Cap.* Oh notte! raddensa  
 Le tenebre in cielo;  
 Ricopri d'un velo  
 Il nostro rossor.  
*Ade., Lor.* Le vene m'invade  
 Un brivido, un'gelo...  
 Sugli occhi mi cade  
 Un velo d'orror.  
*Giu., Rom.* Soccorso, sostegno  
 Accordate, o cielo  
 Me sol<sup>a</sup> fa segno  
 Del loro furor.

(*Odesi vicino strepito d'armi e di grida*)

Coro Accorriam.... Romeo!

Cap., Teb., Ade., Donne. Quai guida!

Rom. I miei fidi!

Giu. Oh! gioja!

Coro ( in iscena ) E d'esso.

A salvarti un Dio ci guida:

Vien, Romeo, tuoi fidi hai presso.

Cap. Tu Romeo! nè ti svenai?

Teb. E mi sfuggi?... e tu vivrai?

Rom. Sangue, o barbari, bramate,

Ed il sangue scorrerà.

A costui la via sgombrate (accennando

Per mia man cader dovrà. Teb.)

Teb. Io ti seguo.

Rom. Andiam.

Giu. Ah! udite....

Me soltanto, me ferite...

Figlia indegna!

Cap. L'ira affrena:

Teb.

Somma, atroce a lei fia pena

Il veder tornar Tebaldo

Del ribaldo — vincitor.

Tutti

Rom., Teb., Cap., Coro

Esci; vieni. Io fremo, avvampo,  
vanne.

Ardo, anelo di ferire.

Rintuzzar, fiaccar in campo,

Io saprò cotanto ardire.

Tu saprai

A spuntar l'affretta, o giorno,

Di sua morte spettator.

Lor., Ade., Giu.

Ah! cessate... udite, insani....

Tregua, o crudi, tregua all'ire....

Preghi e voti, oh Dio! son vani....

Vanno i barbari a perire....

Nega, o Ciel, ricusa, o giorno,

La tua luce a tanto orror.

Fine dell' Atto primo.



LA  
GABRIELLA DI VERGY

OSSIA

FAYEL

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

*IN CINQUE ATTI*

DEL CELEBRE CORROGNATO

SIG. GAETANO GIOJA

MESSO IN SCENA

DAL SIG. GIUSEPPE VILLA.



1745 W 243 ha 1

YREBY DE HITE...

ALCO

...

...

...

...

...

...

...

AL CORTESE LETTORE.

*Incoraggiato dalla generosa accoglienza fatta altra volta da questo colto ed umanissimo Pubblico, a chi avendo l'onore di prodursi su queste Scene umilmente in lui confida, ho ardito accettare l'impegno di mettere in scena, LA GABRIELLA, Ballo composto e prodotto dal sig. Gaetano Gioja, esimio Coreografo, al quale mi chiamerei ben felice se potessi accostarmi per quella finitezza, che tanto piace dovunque si trova, che era sì naturale a sì valente inventore.*

*Da canto mio non ho tralasciato studio, nè fatica onde renderlo degno di questo dotto, e rispettabile Pubblico; oso lusingarmi che la connaturale sua bontà non mi ricuserà quel conforto ch'è il più prezioso premio cui aspirar possa un Artista.*

Giardino con Colline praticabili

FILIPPO

*Sig. Stefano Vignola*

RODOLFO Generale di Filippo

*Sig. Giuseppe Villa*

IL CONTE FAYEL

*Sig. Carlo Nuci*

GABRIELLA di lui Moglie

*Signora Luigia De-Paoli*

ALMEIDA sorella di Fayel

*Signora Francesca Billocci*

ALBERICO Confidente di Fayel

*Sig. Antonio Billocci*

Paggi

Seguito

Damigelle

Contadini

Soldati

Scudieri

Guardie

Soldati

} di Fayel

} di Filippo.

Gabriella sempre taciturna e mesta cerca nella lettura (1) un sollievo all'acerbo dolore, che dopo l'irreparabile perdita del suo amato Rodolfo le strazia il cuore. Il Conte Fayel sempre amante, e nel tempo stesso geloso suo consorte, studioso di cattivarsi gli affetti della sposa e di dissipare la profonda malinconia in cui la vede costantemente involta, avendo preparato una festa campestre nel suo giardino ordina che s'incominci (2). Egli vi si reca accompagnato da Almeida e da Alberico, ed inosservato vede con sommo cordoglio vani riuscire tutti i suoi sforzi, nè può contenersi dal manifestare il suo furore. Si presenta a Gabriella: ella lo accoglie con rispetto sì, ma con freddezza in tempo che volgendosi ad Almeida le esprime i sensi di confidenza e di sincera amicizia, e l'assicura che solamente a lei vicina ella può trovare conforto alle sue angosce.

Fayel ansioso vuol sapere da lei stessa la cagione del suo dolore. Le timide scuse di Gabriella, la sua confusione, i mal celati sospiri, le lagrime che involontariamente le stillano dagli occhi l'inaspriscono sempre più, e passa finanche alle minacce. Gabriella cade a' suoi piedi, egli intenerito la rialza e la stringe teneramente fra le braccia, dalle quali ella tutta tremante si scioglie; e vuol pur trovare qualche scusa, ma ne rimane interdetta nell'osservare ne' di

(1) Ella soleva leggere le poesie dei trovatori fra le quali si distinguono molte produzioni di Rodolfo di Concy celebre poeta de' suoi tempi.

(2) Queste danze sono allusive alle quattro stagioni dell'anno rappresentate dalle analoghe produzioni e dai simboli relativi alle medesime.

lui occhi infiammati il furore che lo invade. Gabriella se ne sottrae involandosi dalla sua presenza. Fayel nell' eccesso della gelosia non può a meno di manifestare la ferocia del suo carattere, cui la sorella si sforza di reprimere.

## ATTO SECONDO

### Gabinetto.

L' infelice Gabriella unita ad un uomo che, anche volendolo, non può amare divisa per sempre da chi, fin dai più verdi anni parevale dal ciel destinato a formar per sempre la sua felicità, non sa trovar conforto al suo animo oppresso che nel contemplare l' immagine del perduto suo bene. Il timore di una sorpresa la rende guardinga, e dopo di aver attentamente osservato da ogni lato, scopre il ritratto dell' adorato Rodolfo, cui amore ingegnoso tiene in quel luogo gelosamente nascosto agli occhi altrui. Nell' osservare i lineamenti di quel prode, sente Gabriella scemarsi in parte il suo dolore; lo contempla avidamente, lo ammira, le par quasi di averlo presente, di possederlo; gli protesta che un barbaro destino la trascinò alle abhorrite nozze, ch' egli è l' unico oggetto del suo costante amore, e che solo del caro Rodolfo sarà eternamente il suo cuore. Mentre l' appassionata donna stà inebriandosi di queste idee, ode avvicinarsi alcuno; nasconde frettolosamente quel muto testimonio del suo amore, e si ricompone.

Entra Fayel, e nel vederla sentesi agitato da mille contrari affetti: l' amore per la sposa, il tormento che prova nel vederla sempre meata e piangente, il sospetto di non essere corrisposto con pari ardore agitano quell' anima sensibile e gelosa all' eccesso. Dopo di averla guardata per qualche istante, se le avvicina, si sforza di farle con dolci parole qualche rimprovero, vorrebbe renderla pieghevole alla sua tene-

rezza; ma in questo mezzo un ignoto messaggiero del Re gli reca un foglio che gli annunzia l' imminente arrivo di Filippo Augusto nel suo castello. Gioià Fayel a tanto onore; mette a parte la sposa della sua contentezza e se ne avvia a preparare la risposta.

Rimasta Gabriella coll' incognito messo, e sempre concentrata ne' suoi pensieri non gli rivolge neppure uno sguardo, mentre questi agitato da mille affetti alza impaziente la visiera, le si accosta, le prende con trasporto la mano, e già stà per parlare, quando Gabriella fissa mirandolo in volto, ravvisa il suo caro Rodolfo.

Si fatta sorpresa pone in tale agitazione il suo cuore, ch' ella tutta tremante, vacilla e cade nelle braccia di Rodolfo, il quale coi più teneri modi la richiama a sé stessa. Gabriella non può bastantemente manifestargli il giubilo che prova nel rivederlo; ella gli giura di essere stata suo malgrado trascinata all' altare; che da quel momento non ebbe più riposo; che non può amare altri che lui; e gli scopre il nascosto ritratto per dargli una più manifesta prova del suo costante affetto. Ma le voci del dovere soffocano in lei quelle della passione, e il sempre temuto arrivo del marito tronca una sì commovente scena. Rodolfo scostandosi alquanto da lei cala sull' istante la visiera; riceve da Fayel la risposta, lancia una tenera occhiata al suo bene e parte.

La vista di Rodolfo rasserenò il volto dell' infelice Gabriella, e tale inaspettato cambiamento rende al tremendo contento il marito che la vuole sua compagna al ricevimento del Sovrano. Gabriella che in questo ravito vede una propizia occasione di rivedere Rodolfo, l' accetta coi più vivi segni di riconoscenza e di gioia, e Fayel rimane così sorpreso da questi strani sentimenti che non sa a che ascriverli. Gabriella si avvede della sua imprudenza, e tenta di far credere al consorte che il sommo onore compartitogli dal Re ha potuto risvegliare nell' animo suo tanta contentezza.

Fayel dopo di averla abbracciata colla maggiore tenerezza per la parte ch'ella dimostra di prendere alla sua felicità, dà le opportune disposizioni pel ricevimento del Re, il cui arrivo vien già annunziato dal suono degli stromenti musicali che odonsi da lontano.

### ATTO TERZO.

*Vasta luogo presso le mura del Castello ornato magnificamente per festeggiare l'arrivo del Sovrano.*

Le guardie di Fayel e le truppe che precedono Filippo si schierano sulla Piazza. Fayel accompagnato dalla Sposa, dalla Sorella, da Alberico, dalle Damigelle e dagli Scudieri va incontro al Sovrano, il quale giunge con Rodolfo a lato, circondato dai suoi Cortigiani. Mentre Fayel presenta la Sposa e la Sorella al Re che tutti accoglie colla maggiore clemenza, rimane spiacevolmente sorpreso alla vista dell'abborrito rivale. Opposti affetti nel sensibile cuore di Gabriella. Tuttavia Fayel costretto dalla circostanza a simulare indifferenza, invita Filippo ad onorare di sua presenza le danze disposte per festeggiare il suo arrivo. Il Sovrano ne manifesta la propria soddisfazione, e mostrandosi segnatamente contento delle gentili maniere di Almeida, ne propone le nozze con Rodolfo, credendo così di coronare il di lui noto valore nelle guerre di Palestina. Almeida esulta a tale proposizione, e Fayel ne dimostra la sua contentezza. Rodolfo però ringraziandone il Sovrano lo prega a non indegnarsi se, trasportato dalla sua inclinazione per le armi, si sente alieno dall'amore, e se perciò è costretto a recusare tali nozze. Lungi Filippo dall'offendersi per così inaspettata negativa abbraccia Rodolfo e lo ammira. Indi procura di calmare Almeida che non sa nascondere il dolore di vedersi ricusata da uno ch'ella ama di già, e che credeva di possedere.

Terminato le danze, il Sovrano col suo corteggio vien guidato da Fayel nel suo palazzo.

### ATTO QUARTO

#### *Appartamenti di Gabriella.*

Appassionata Almeida per tale rifiuto, accompagna Gabriella, nè più si studia di alleviare la tristezza di lei, ma ardendo ella stessa di amore per Rodolfo si strugge di affanno e non sapendo trovar pace tutto vorrebbe tentare onde ottenerne la mano. Parendole efficace al suo intento la mediazione di Gabriella vuole interporla, e si fa a pregarla di parlarne ella stessa a Rodolfo, e di adoperarsi in modo di determinarlo a sposarla. Tai detti sono un colpo di fulmine per Gabriella, la quale lacerata da mille contrari affetti non sa a qual partito appigliarsi. Le voci però dell'onore, l'amicizia, la gratitudine la inducono a sacrificare, anche se stessa, e le promette di usare tutti quei mezzi ch'ella crede capaci a distogliere Rodolfo dalla risoluzione già fatta. Animata Almeida dalla speranza, la ringrazia con trasporto di gioja, e se ne va sull'istante in traccia di Rodolfo.

Rimasta sola Gabriella si abbandona alla più acerba tristezza. L'idea funesta di perder per sempre l'amante? di vederlo fra le braccia di un'altra, e di dover ella stessa indurlo a tal passo, porta la disperazione nella di lei anima; il dovere però e la promessa fatta alla tenera amica trionfano finalmente della sua passione. Ma siccome non le regge il cuore di pronunziare colla propria bocca un sì barbaro cenno, nè eppor vuole se stessa e Rodolfo al pericolo di essere sorpresi dal geloso marito, così si appiglia al partito di scrivergli.

Intanto l'impaziente Almeida rinvenuto Rodolfo lo introduce nelle stanze di Gabriella. Questa a tal vista inaspettata si turba maggiormente, nè men giusta rimane Rodolfo il quale non sapendo se possa liberamente parlarle alla presenza della Sorella di Fayel, le domanda a che egli debba attribuire la sorte di es-

sere ammesso nelle sue stanze. Gabriella gli presenta la lettera, ma Almeida che assai più di uno scritto crede efficace mezzo a persuadere Rodolfo la viva voce di Gabriella, gliela toglie dalle mani, parte sollecitamente seco portando la lettera per obbligarla così ad esporgli verbalmente i propri sentimenti e se ne va in traccia del Sovrano per manifestargli le concepite speranze.

Rimasti soli i due amanti, Rodolfo le domanda a qual propizia sorte debba attribuire il piacere di esser ammesso alla di lui presenza. Gabriella vorrebbe rispondergli, ma il dolore le tronca la parola, e rivolgendosi altrove gli occhi cerca, ma inutilmente, di nascondere le lagrime che le cadono. L'amante la supplica in nome del suo amore a svelargli la cagione del suo pianto: quando ella alla fine superando se stessa gli palesa la promessa fatta ad Almeida e lo prega ad accettare le proposte nozze. A queste parole ei rimane sorpreso. Se Gabriella, le dice, desidera di vedermi in braccio ad altra donna, ella più non mi ama. Giuro però che lungi dallo stringere altri legami, le morirò fedele. Tali rimproveri e tanto amore lacerano l'anima della troppo sensibile Gabriella, la quale chiama il cielo in testimonio del suo costante affetto e del tormento ch'ella sente nel vedersi costretta dall'onore e dall'amicizia a proporgli un tal sacrificio. Rodolfo ebbro di gioia a questa nuova dichiarazione di amore le prende la mano, gliela bacia con trasporto; quando Fayel che da lungi gli aveva già scorti, e che fino a quel punto avea represso il suo furore sguainando la spada si lancia contro Rodolfo, cui rimane appena il tempo di porsi sulla difesa. Inutili sono le discolpe di entrambi; ei acceso di furore si avventa nuovamente contro la Sposa: Rodolfo vedendo in lui tanta brama di sangue, lo invita a battersi in duello da valoroso cavaliere, ciò che gli vien accordato da Fayel, il quale fa tradurre in un carcere l'innocente Gabriella senza ascoltare le preghiere delle persone accorse per restituire la nace.

*Recinto sottoposto alle mura del Castello  
che serve di Carcere.*

Mentre Gabriella è agitata dalla più crudele incertezza, il suo Sposo ferito e sostenuto dai suoi si mostra dalla parte superiore del recinto ed impone ad Alberico di recare la nuova della morte di Rodolfo. A tale notizia ella cade svenuta al suolo. Fayel nel vedere la Sposa sì fattamente addolorata per la morte del suo rivale divien furente, si decide a fare la più atroce vendetta, e quindi passa a dare alcuni ordini segreti ad un suo confidente che premuroso corre ad eseguirli.

Intanto Alberico soccorre Gabriella che appena riacquistati i sensi chiede con premura notizie di Fayel, ma udendo esser egli ferito a morte, lacerata dal dolore prorompe in diretto pianto.

Fayel nulla vede, nulla ascolta, ei non respira che furore. Giunge il messo che pronto esegui il comando impostogli, seco portando un vaso in cui Fayel gioisce di rimirare ancor palpitante l'oggetto della barbara sua vendetta. Ma in tale istante odesi un estremo rumore: quindi Fayel si affretta a compiere il suo disegno, e fa presentare il fatal vaso alla Consorte che attonita al di lui fiero aspetto non sa preferir parola. All'imperioso suo comando forz'è obbedire: ella tutta tremante vi si avvicina, lo scopre. . . . Nulla di più atroce immaginar potevasi dal più geloso marito; nulla offrirsi di più orribile agli occhi della più tenera amante. Mira, le dice, il fido cuor di colui che spirò serbandosi a te quell'amore, che tu, iniqua! gli giurasti costante. Si prezioso dono a te presenta. . . . Da la misera un alto grido, si raccapriccia, angosciandosi singulti a grado a grado aumentano le soffocano il respiro, ella muore.

In questo mezzo da alcune Guardie si schiudono i cancelli d'ordine di Fayel onde poter con maggior sicurezza compiere la sua vendetta; entra Filippo con Almeida, che mostrando il foglio scritto da Gabriella a Rodolfo, si affretta, ma troppo tardi di manifestare al conte l'innocenza della virtuosa moglie. Fayel conosce il proprio errore, vorrebbe chiamar in vita la sua Gabriella, ma conoscendo omai vana ogni lusinga, disperato tenta di uccidersi; rattenuto da' suoi, lacera la benda della sua ferita, e cade ai piedi della infelice Consorte.

FINE DEL BALLO.

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

*Giulietta, e Lorenzo.*

- Lor.* Ciel! di tue stanze fuori  
T'aggiri tu?.. non sai?..
- Giu.* Tutto m'è noto...  
Dai colpi di Romeo trafitto al suolo  
Già soggiacque Tebaldo...;
- Lor.* E non paventi  
L'ira paterna?
- Giu.* A lui sottrarmi io spero  
Col tuo favor, e apvien mutar mia sorte.
- Lor.* Che fia? favella?
- Giu.* Morte io chiedo.
- Lor.* Morte?..
- Giu.* Sì...tu che puoi gli estinti  
Quasi avvivar, farmaco alcun non hai  
Che a spegner me già moribonda or vaglia?  
Deh! questo a me concedi.  
Parla... che pensi?
- Lor.* Hai tu coraggio?
- Giu.* E il chiedi?
- Lor.* Odi. Tal filtro ho meco  
Che non già morte, ma sembiante ad essa  
Profondo sonno induce...estinta ognuno  
Fia che ti creda...ne' paterni avelli

Avrai sepolcro per risorgere poscia,  
E involarti al rigor de' tuoi nemici.

*Giu.* Fra gli avelli de' padri!...io!... che mai dici?

Là riposa il mio germano  
Da Romeo trafitto e spento...  
Sorgerà dal monumentò  
Del mio fallo punitor.

*Lor.* Là vedrai l'amata mano  
Di Romeo dall'arca traffiti;  
Là null'altro al tuo svegliarti.  
Fia presente che l'amor.

*Giu.* Ah! chi mai dirà che finto  
Fu l'annunzio di mia morte?

*Lor.* Io.

*Giu.* Chi mai di quel recinto  
Gli aprirà le chiuse porte?

*Lor.* Io.

*Giu.* Chi a noi darà fuggire?

*Lor.* Io, sol io provvederò.

*Giu.* Porgi dunque.

*Lor.* Prendi; ardire!

*Giu.* Che? tu tremi?

*Giu.* Oh dio! non so.

*Giu.* Un crudel presentimento

Mi sgomenta, in sen mi freme...

Ah! vicina all'ore estreme

Non tradirmi per pietà.

*Lor.* Sgombra, sgombra il tuo spavento

Prendi... ardisci... il tempo preme...

Ah! se in me non hai più speme,

Troppo offendi l'amistà.

Risolvi... or via... tu soffri  
Perder così l'amante!

*Giu.* Ah! no: la via che m'offri

Io seguirò costante.

Morte, o Romeo ti chiedo.

*Lor.* Vita e Romeo ti dò. ( *le consegna un' ampolla.* )

*a 2*  
Lungi il timor dal core:

Scend<sup>o</sup> all'avel da forte:

Tolta per man d'amore

Sia la sua preda a morte...

E il sol per <sup>me</sup>risorgere

Più lieto ancor vedrò. ( *Giu. parte.* )

## SCENA II.

*Lorenzo solo.*

**P**orgile, o ciel, coraggio,  
E secondà l'impresa... Un servo intanto  
Voli a Montecchio, e a parlar meco il tragga  
In appartato loco; ei fia di tutto  
Il grave arcano dal mio labro istrutto.

( *parte.* )

## SCENA III.

Gabinetto che mette alle stanze di Giulietta.

*Giulietta seguitata da Adele.*

*Giu.* Ritorna al padre... preparata io sono  
Al mio destin.

*Ad.* „ No... dal tuo fianco, o figlia,  
„ Non mi divido io più... Scudo ti fia  
„ Il materno mio sen...

*Giu.* Deh! te ne prego,  
„ Lasciami... e paga sia l'ira del padre.  
„ Vanne.

*Ad.* „ E lungi da te scacci la madre!

*Giu.* „ Ah! no... perdona... io non ti scaccio... è forza  
„ È potenza maggior... Poichè non lice  
„ Opporsi a lei, deh! mi risparmia almeno  
„ Del tuo dolor l'aspetto... Egli... tel vedi...  
„ Farebbe il mio più grave...

*Ad.* „ Ebben, rimanti  
„ Sola per pochi istanti...  
„ Ma deh! riposo all'egre membra almeno  
„ Fa di trovar...

*Giu.* „ Riposo avrò, tel giuro...  
(con forza.)

„ Lungo riposo...

*Ad.* „ Addio Giulietta...

*Giu.* „ Addio.  
(Giulietta parte.)

#### SCENA IV.

*Adele, e Capellio.*

*Ad.* **A** che mai vieni? a porre  
Il colmo a' mali tuoi? Sarai tu fermo  
Nel fiero tuo proposto?

*Cap.* Ella non piange  
Di Tebaldo la morte... esser divisa

Dal suo Romeo le duole... Or tu vedesti  
Qual de' suoi lunghi mali era la fonte.

*Ad.* Puro, essa il giura, onesto  
Era l'amor...

*Cap.* Puro esser puote amore.  
Da un vil Montecchio acceso?.. or vè... deliri,  
Vaneggi, o donna; oltre ascoltar non voglio  
Lè tue cieche ragioni e il tuo cordoglio.

*Ad.* Io son madre, o Capellio,  
D'unica figlia madre, e vuoi ch'io soffra  
Vedermela rapir a ciglio asciutto  
Dal padre istesso? ah! per pietà perdono...

*Cap.* Lo spero invano: irremovibil sono.  
Lunge da queste mura  
Ella n'andrà... la sua presenza abborro  
Quanto un giorno l'amai... sento più gravi  
Al mio cospetto le sue smanie atroci,

*Voci di dentro.*

Sventurata Giulietta!

*Ad.* Oh! Ciel!

*Cap.* Quai voci?

*Coro* Oh pietade! oh dolor! (come sopra.)

*Cap.* Che fia?

*Ad.* Si corra,

Si provveda.

#### SCENA V.

*Lorenzo, Coro, e detti.*

*Lor.* **F**ermate.  
Alla madre celate  
Lo spettacol crudel.



*Ad.* Ah! che mai dici?...  
*Cap.* Che avvenne mai? Giulietta!..  
*Lor.* Ah! sventurata!..  
*Coro* Giulietta! è spenta...  
*Ad. e Cap.* Spenta!..  
*Ad.* Il passo sgombra.  
*Cap.* Lascia!.. ch'io vegga!.. ah quale orror m'ingombra!  
 (partono.)

## SCENA VI.

*Coro, indi Capellio che torna con Lorenzo.*

*Coro* **N**ella tua vittima,  
 Pisci gli sguardi,  
 Piangi, ma tardi,  
 Il tuo rigor.  
 Ma della misera  
 Madre innocente,  
 Cielò clemente,  
 Calma il dolor. (*il Coro si ritira.*)  
*Cap.* Cessa... mi lascia... non ascolto... abborro  
 (*a Lorenzo.*)

Ogni conforto... Io, snaturato padre  
 Io la mia figlia uccisi... Geme la sposa;  
 È la mia casa al fondo...  
 Tutto perdei... per me deserto è il mondo.  
 Rio destino! e al mio nemico  
 Resta un figlio, un figlio ancora!  
 Del dolor che mi divora  
 Il crudele esulterà!

No... si aggiunge all' odio antico  
 Novo sprone di vendetta...  
 Sulla tomba di Giulietta  
 L'empio sangue verserà.  
*Lor.* Ah! giammai... ti costa assai  
 Si fatale nimistà.  
*Coro che rientra.*  
 I destrier, Signor, son pronti,  
 Pronto è già lo stuolo armato,  
 E Capellio vendicato  
 La sua patria alfin vedrà!..  
*Cap.* La mia patria?... ah sia la tomba.  
 Muta... fredda... estinta... è là...  
 Ah! con qual nome, o misera,  
 Me nel morir chiamasti?...  
 Padre non già, che barbaro  
 Sempre il mio cor provasti...  
 Tiranno io fui... lo sono...  
 La terra e il ciel lo sa...  
 Oh! figlia mia perdono!  
 Abbi di me pietà!  
*Coro* ( Oh come il ciel si vendica  
 Di tanta crudeltà! )  
*Cap.* A me pure la tomba si schiuda,  
 Io son l'ira, l'orror di natura.  
*Coro* Deh! ti calma, non render più cruda  
 Della madre l'orrenda sventura.  
*Cap.* All'afflitta pietosi correte,  
 A lei sola conforto porgete...  
 No, restate... ella piange, ella geme...  
 Ed asciutto il mio ciglio si stà...

Giusto ciel, che mi toglì ogni speme,  
 Il conforto del pianto mi dà.  
 Sventurato! il mio sommo dolore  
 Mi ripiomba più amaro nel core,  
 Non ha sfogo, sollievo non ha.

(parte.)

## SCENA VII.

Lorenzo, e Cori.

Lor. **V**oi lo seguite — E poi  
 All'estinta infelice, ite, affrettate  
 Gli ultimi uffici: alle paterne tombe  
 Tosto si rechi, e dell'afflitta madre  
 S'involi al guardo il lagrimoso oggetto.  
 (il Coro parte.)

## SCENA VIII.

Lorenzo, indi Adele.

Lor. **C**hiosa per poco in petto  
 Stammi, o pietà... Finché di rischio fuora  
 Non fia Giulietta, anco alla madre è forza  
 Celar l'arcano: al nuovo di soltanto  
 Mi sia permesso rasciugarne il pianto.  
 Ad. Crudeli!.. e il cor vi regge  
 Di partirmi da lei? — Deh! tu m'ottieni  
 Che al suo fianco rimanga, e che l'innondi  
 Del pianto mio.  
 Lor. Di funestarti, o donna,

Non cercar nuove vie: piega la fronte  
 Ai celesti decreti.

Ad. E mi vieti ch'io pianga?.. invan lo vieti —  
 Ma Capellio dov'è? nemmen la morte  
 Ha placato quel cor!

Lor. Anch'esso, il credi,  
 Trafitto è anch'esso da ineffabil duolo.  
 Deh! non lasciarlo solo...  
 D'viso affanno, il sai, fassi più mite.

Ad. Qual suon! (*odesi trista marcia di dentro.*)

Lor. Vieni...

Ad. Ah! qual suon?.. barbari! dite.  
 La mia figlia!.. Giulietta!..  
 Mi è rapita per sempre!.. Irne vogl'io —  
 Ad ogni costo il vo'.

Lor. Vieni... io ten priego;  
 Risparmiarti degg'io cotanto orrore.  
 Seguitarmi ti è forza.

Ad. Oh! mio dolore!

(partono.)

## SCENA IX.

Recinto ove sono le tombe dei Capelletti — I  
 famigliari di Capellio circondano la tomba  
 di Giulietta immersi in sommo dolore.

Coro **A**ddio per sempre, o vergine  
 Invan richiesta, e pianta!  
 Per rimaner fra gli uomini  
 Troppo eri bella e santa:  
 Di te si piacque il cielo,  
 E ti bramò per sé.

Addio: per queste lagrime  
Per questi fior versati,  
Alla dolente patria  
Prega benigni i fati;  
Cura ti prenda, e zelo  
Di chi fu caro a te. (partono.)

SCENA X.

Romeo solo.

**E** questo il loco!.. ella qui posa, ed io,  
Io pur fra poco poserò fra questi  
Muti avelli con lei.., la stessa tomba  
Ci accoglierà! Tale ci hai tu serbato  
Talamo nuzial, barbaro fato. —  
Giulietta!.. oh! mia Giulietta!..  
Ove sei tu?.. Questo pomposo marmo,  
Questo ti chiude... Aprasi Oh!.. vista! è dessa...  
L'adorato mio ben... Bella è la morte  
Nel suo sembiante... a me sorrider sembra  
Quel labbro ancorà di dolcezza pieno...  
Sembra giacer a cheto sonno in senno.  
(si prostra alla tomba.)

Ah! se tu dormi, svegliati,  
Sorgi, mio ben, mia speme...  
Vieni fuggiamo insieme...  
Amor ci condurrà.  
Ma tu non odi (sorge) Ah! misero!  
Io deliro... sognai. (si allontana  
inorridito.)

Chiuse per sempre i rai,  
Mai più si desterà. (profondo dolore.)

Stagnate le lagrime = Al core intorno..  
Non vale il piangere = Convien morir  
Mai più mi splendano = I rai del giorno:  
Sia questo l'ultimo = De' miei sospir.  
(Giulietta a poco a poco si sveglia.)  
O tu che morte chiudi  
Gemma fatal, non mai da me divisa  
Vieni al mio labro... raccogliete voi  
L'ultimo mio respiro,  
Tombe de' miei nemici. (si avvelena.)

Giu. (dalla tomba.) Ah!  
Rom. Qual sospiro?  
Giu. Romeo!.. Romeo!..  
Rom. La voce sua mi chiama?  
Già m'invita al suo sen... Ciel che vegg'io.  
(Giulietta sorge dalla tomba:)

Giu. Romeo...  
Rom. Giulietta... oh-dio!  
Giu. Sei tu?  
Rom. Tu vivi?..  
Giu. Ah! per non più lasciarti,  
Io mi desto, mio ben... la morte mia  
Fu simulata...  
Rom. Oh! che di tu?  
Giu. L'ignori?  
Non vedesti Lorenzo?  
Rom. Altro io non vidi...  
Altro io non seppi... ahimè!.. ch'eri qui morta.  
E qui venni... infelice!  
Giu. Ebben, che importa?  
Son teco alfin: ogni dolor cancella  
Un nostro amplesso... Andiam...

- Rim. Restarmi io deggio  
Eternamente qui...
- Giu. Che dici mai?  
Parla... parla... Ah! Romeo!..
- Rom. (*s'asconde il capo fra le mani.*) Tutto già sai,
- Giu. Ah! crudel! che mai facesti?
- Rom. Morte io volli a te vicino.
- Giu. Deh! che scampo alcun t'appresti!..
- Rom. Ferma, è vano...
- Giu. Oh! rio destino!
- Rom. Cruda morte io chiudo in seno...
- Giu. Ch'io con te l'incontri almeno...  
Dammi un ferro...
- Rom. Ah! no... giammai.
- Giu. Un veleno...
- Rom. Il consumai.  
Vivi...vivi...e vien talora  
Sul mio sasso a lagrimar.
- Giu. Ciel crudele! ah! pria ch'ei mora,  
I miei dì tu dei troncar. —
- Rom. Giulietta!.. al seno stringermi:  
(*va mancando.*)  
Io ti discerno appena.
- Giu. Ed io ritorno a vivere  
Quando tu dei morir!
- Rom. Cessa...il vederti in pena (*come sopra.*)  
Accresce il mio martir.
- a 2
- Rom. Più non ti veggio... ah! parlami...  
Un solo accento ancor...  
Rammenta il nostro amor...  
Io manco... addio!..

- Giu. Oh! sfortunato! attendimi...  
Non mi lasciare ancor...  
Posati sul mio cor...  
Ei muore...oh!..dio! (*Romeo muore: Giulietta cade svenuta.*)

## SCENA ULTIMA.

Lorenzo, indi Capellio, e Cori.

- Lor. Schiusa è la ferrea porta... In queste soglie  
Chi pose il piè?... fuor che Romeo null' altri  
L'avrebbe osato... Ei mi prevenne al certo  
E troppo giungo io tardi... (*s'inoltra, e  
mentre è per avviarsi alla tomba di  
Giulietta si accorge de' due che giacciono a terra.*)  
Ciel! chi vegg'io! chi mai s'offre a' miei sguardi  
Romeo!.. Giulietta!.. muti,  
Freddi, esanimi entrambi... Oh! vane cure!  
Oh! deluso sperar!.. Tutta comprendo  
Tutta la ria sventura... il foglio mio  
Non pervenne a Romeo...  
Io, lasso! io fui della sua morte reo.
- Giu. Ahimè!
- Lor. Respira ancora  
La sventurata...
- Giu. Ove son io?
- Lor. Nel seno  
D'un amico sei tu.
- Giu. Lorenzo — ah! indegno!

Così ritorni a me? così mi rendi  
Al mio Romeo?... Miralo, iniquo.... ei giace,  
Ed io pur vivo.

*Lor.* Il Ciel nemico, il Cielo  
Volle che non giungesse a lui l'avviso....  
Lo ascose a me.

*Giu.* Tu l'hai, tu solo ucciso.  
Spegni, ah! spegني me pur... ch'io più non esca  
Da queste tombe - Odi, Lorenzo, ascolta...  
Qual mesto lungo gemito si spande  
Di sasso in sasso.... La sua voce è quella,  
Il suo spirito che geme, e a sé mi appella,  
Prendimi teco, e involami,  
Bell' alma, a' miei tiranni....  
Spieghiamo uniti i vanni  
A ciel di pace e amor....

*Lor.* Taci.... risuona....  
Vicino calpestio... qualcun mi scorse,  
E ad avvertir ne corse  
Capello, il genitor....

*Cap.* (di dentro) Ov'è l'audace  
Che profanar le patrie tombe ardio? (esce)

*Lor.* Ah! Signor!...

*Cap.* Tu Lorenzo!... oh!.. che vegg'io?

*Lor.* Due vittime tu miri (sorgendo)  
Del tuo furor... una già spenta... e l'altra  
Fia tal fra poco....

*Cap.* Oh! mia Giulietta!... e vivi?  
E mi sei resa ancor?

*Giu.* Ad appagarti,  
A far che di tua man trafitta io cada,

Morte mi rende a te... vibra la spada:  
Tu t'arretti.... il ferro neghi!...  
Fin d'un ferro, oh Dio! son priva!  
Ah! crudel! se vuoi ch'io viva  
Mi ridona il mio tesor.

Vano pianto, vani preghi!...  
Tu nol vuoi, né il fato istesso...  
A Romeo mi uccida appresso....  
Mi consumi il mio dolor. (si precipita  
sul corpo di Romeo.)

*Cap.* Figlia!... Figlia!...

*Lor.* Oh! trista scena!

*Cap.* Da quel corpo sia divisa

*Lor.* Ah! Signor, respira appena....

*Coro.* Tu l'uccidi in questa guisa.

*Cap.* Ubbidite. (all'appressarsi del Coro  
Giulietta tenta d'alzarsi.)

*Giu.* (con singulto) Ah!

*Lor.* Vedi....

*Coro.* Mira!

*Lor.* Ella manca.

*Giu.* Oh! Dio! (morendo.)

*Lor., e Coro.* Spirò!

*Cap.* Figlia!.. ahimè!.. del Cielo or l'ira

Tutta in me si consumò.

(accorrendo a Lei.)

*Fine.*